

«Per me successo è solamente il participio passato del verbo succedere». LUCIANO BIANCIARDI

UNA DC E L'ALTRA: la Dc ricostruita da Giorgio Galli e la Dc di Giorgio La Pira. TRE DOMANDE: risponde Vittorio Sgarbi. GUERRA DI SPAGNA: Simone Weil e George Bernanos, faccia a faccia. VITA AGRARIA A MILANO: Luciano Bianciardi, una biografia che racconta una città. LUCIANO BIANCIARDI: gli intellettuali che ho visto. QUESTIONI DI VITA: Gradiva nei sogni del giovane Norbert. PARTERRE: classe operaia e crisi. SLANG & BAND: sui banchi di scuola

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

LIBRI

POESIA: W. H. AUDEN

MALEDIZIONE
Buiò fu il giorno in cui Diesel concepì la sua torva macchina che generò te, vile invenzione, più maligna, più criminale persino della macchina fotografica, mostruosità metallica, tristezza e veleno della nostra Cultura, male supremo della nostra Comunità.

Come osa la Legge proibire l'hashish e l'eroina e al tempo stesso dar licenza al tuo uso, tu che gonfi tutti i deboli ego inferiori? I drogati danneggiano soltanto la loro vita: tu avveleni i polmoni degli innocenti, il tuo fracasso sovraccita i pacifici, e su strade intasate a centinaia muoiono giornalmente nel guazzabuglio del caso.

Agili tecnici, certamente dovrete per la vergogna abbassare la testa. Il vostro ingegno produce meraviglie, ha sbarcato degli uomini sulla Luna, sostituito i cervelli coi computer, e può forgiare una bomba «coi fiocchi». È uno scandalo che grida vendetta che non riusciate mai a trovare il tempo a darvi la pena di mettere insieme ciò che la sanità sa che ci occorre, una piccola «brum» elettrica, inodore e silenziosa.

(Da Grazie, nebbia, Guanda)

DONNE E ISLAM

Schiave per legge in nome del padre

ANTONELLA FIORI

Questa è una storia dove i buoni stanno da una parte e i malvagi dall'altra. Ed è una storia raccontata dalla parte dei buoni, senza la meditazione del racconto giornalistico che denuncia ma, anche, valuta, sceglie e commenta. Qui invece non ci sono ombre, la ragione non sta altrove. Questa storia non c'entra col relativismo culturale, anche se qualcuno, il governo di un paese, ha voluto far credere di sì.

La storia di Zana Muhsen, che lei, oggi ventottenne, narra in un libro «Vendute. L'odissea di due sorelle», è un diario-reportage, un documento antropologico di una donna sopravvissuta ad un caso di barbarie moderna. Nata e cresciuta in Inghilterra, dove ha vissuto come una qualsiasi adolescente del suo paese fino a 15 anni, Zana si trova all'improvviso al centro di un incubo.

Dopo le nuove minacce a Salman Rushdie e le contrastanti prese di posizione degli intellettuali italiani, ritorniamo sull'oggetto misterioso del contendere: «I versi satanici», un romanzo molto venduto e poco compreso

Amore e bestemmie

Che cosa l'integralismo islamico trova inaccettabile nei *Versi satanici*? Erano le intenzioni di Rushdie davvero blasfeme? Per cercare una risposta a questi interrogativi occorre tenere presenti tre fondamentali principi dell'ortodossia islamica.

La sacralità della Parola. Maometto non ha scritto il Corano, ma questo è «disceso» su di lui. Il Corano è la Manifestazione della Parola di Dio. Tramite l'angelo Gabriele, Dio ha parlato in arabo a Maometto. Il Corano quindi non è un discorso su Dio, ma è immediatamente Parola divina: sacra e immodificabile. «Perché» una parola contro il Corano equivale a un'azione contro Dio.

L'autenticità della Rivelazione. Maometto ha ascoltato la voce di un Angelo che rivelazione è avvenuta proprio così come Maometto l'ha descritta. Non ci può essere un'altra verità della Rivelazione, una diversa interpretazione di tale evento sacro, una lettura in chiave metaforica. Allo stesso modo, il contenuto del Messaggio non è influenzato dal pensiero di Maometto, che l'ha riportato così com'è, senza modificazioni.

Il rispetto per Maometto. Il Profeta non è una figura divina, ma solo un uomo che ha fatto da intermediario con Dio. Come tale però era un uomo puro, sincero, superiore. Un esempio di perfezione umana; una figura rispettata, ma soprattutto amata: «presenza buona» che ciascuno devoto porta dentro di sé, quale immagine ideale, ammirata, di cui è impossibile pensar male.

Bene, nel libro di Rushdie il senso di questi tre capisaldi risulta rovesciato, colpito nelle

GIAMPIERO COMOLLI

guarda: «Conciliare valori universali e pratiche culturali». Giampiero Comolli e Paolo Bertineti rileggono «Versi Satanici» (pubblicato nel 1989 da Mondadori), libro molto venduto sull'onda dello scandalo e non altrettanto conosciuto. Zana Muhsen e anche violenti tra gli intellettuali italiani. Invece Tzvetan Todorov ci ha messo in

«controversetti» demoniaci escono perciò dalla stessa bocca. La Parola divina si rivela così al tempo stesso antiparola satanica, segnata non più da incontrovertibile univocità, bensì da radicale indecidibilità. «Compromissione della Rivelazione. I contenuti del Mes-

saggio divino, non più frutto di un incontro perfetto, autentico, puro, fra Angelo e Profeta, appaiono quale risultato di continui compromessi con la realtà profana della Storia. Di volta in volta il Messaggio si modifica opportunisticamente secondo gli appetiti carnali di Maometto, le sue distrazioni, i suoi interessi politici, la sua mentalità da commerciante. Insomma, la Rivelazione come fenomeno impuro, equivoco, imperfetto, determinato non dalla monoteistica unicità divina, ma dalla politeistica molteplicità del mondo.

Imprudenza per Maometto. Alle spalle del Profeta, vive un anti-Maometto: un poeta che si fa chiamare come lui, insieme a quelle mogli con gli stessi nomi delle mogli di Maometto. Costoro stanno in un bordello: anti-moschea dunque, dove la poesia finge da anti-Corano: esaltazione della poesia e della donna come autentica, vitale alternativa a un Maometto tetro e sbeffeggiato.

È blasfemo tutto ciò? Sì, francamente credo che lo sia, e in modo intollerabile, per chiunque ritenga che la Verità della Parola divina coincida con la sua incontrovertibile Realtà: per chi pensa cioè che il Corano debba essere inteso alla lettera, e non come una metafora. Ma i *Versi satanici* potrebbero a mio avviso essere letti anche in tutt'altro modo. Rushdie, mettendo in scena quel che di fatto è il sogno di un sogno sull'Islam, avrebbe cercato così facendo di portare la metafora dentro l'Islam, di sganciarla cioè il Corano dall'obbligo della sua interpretazione letterale. In questo senso l'opera sarebbe da intendere addirittura come un atto d'amore verso l'Islam:

tentativo poetico di rendere più libero, moderno, adatto ai nostri tempi una religione imprigionata nella sua univocità. Rushdie sapeva quel che faceva? È stato solo un ingenuo che ignorava a cosa andava incontro? Ha agito freddamente, in malafede, per farsi pubblicità? O voleva manifestare il suo disprezzo, il suo odio per l'Islam? Niente di tutto ciò, io credo. C'è un punto impressionante del libro, in cui il Profeta dice al suo scrivano ingannatore: «La tua bestemmia, Salman, non può essere perdonata. Pensavi che non l'avrei scoperta? Contrappone le tue parole alle Parole di Dio». Salman Rushdie dunque presentiva, già prevedeva la sua condanna? Secondo me, sapeva e non sapeva, così come voleva e non voleva offendere l'Islam e cercava, forse senza neanche rendersene del tutto conto, di denigrarlo ma per salvarlo. Lo ha attaccato sì, ma solo «in sogno», perché per lui l'Islam è orrore, ma anche meraviglia.

Nel momento stesso in cui irride all'Islam e lo uccide, paradossalmente Rushdie lo redime: lo distrugge come verità univoca ma affinché sorga come epopea, metafora, poesia. In altre parole, la sua supposta ambiguità, per la quale è stato tanto criticato, altro non è che l'ineliminabile ambiguità dell'arte: parola al tempo stesso satanica e divina, che trascina l'autore di là dalle sue intenzioni stesse. Né sprovveduto, né cinico o malvagio, ha scritto quel che ha scritto suo malgrado, perché così «voleva». La Poesia, alla quale soltanto si è sentito di obbedire. È un bestemmiatore Rushdie? Sì, certo, lo è, ma solo nella misura in cui è semplicemente un artista.

Personalmente respingo ogni giustificazione di tipo relativistico o culturalistico della fatwa iraniana, vale a dire la posizione di coloro che hanno giustificato la posizione iraniana perché i diritti dell'uomo sarebbero dei concetti occidentali e non universali. Ogni cultura ha il diritto di difendersi dalle minacce provenienti dall'esterno. Nel caso di Rushdie però non siamo più nell'ambito della cultura e del dibattito intellettuale, perché c'è stata una condanna a morte: e come abbiamo condannato i roghi degli eretici da parte della chiesa cattolica, oggi dobbiamo opporci alla persecuzione nei confronti di Rushdie. Insomma, pur riconoscendo la specificità di ogni cultura, occorrono delle regole generali condivise e rispettate universalmente. Una di queste riguarda l'integrità della persona umana, che non può essere offesa in nome della specificità culturale. I valori universali stanno al di sopra dei valori culturali.

Questo vale anche nei rapporti tra uno stato e le pratiche culturali di un gruppo etnico particolare? Certo. Ad esempio in Francia le donne africane che praticano l'infibulazione sulle loro figlie vengono condannate, dato che non si può lasciare compiere qualsiasi atrocità sul corpo umano in nome del più assoluto relativismo culturale. Attenzione, ciò però non significa che si debba regolamentare secondo i nostri principi ogni pratica culturale diversa dalla nostra, perché altrimenti si ricadrebbe nell'errore colonialista. Una volta che alcuni valori universali siano stati accettati, ogni cultura deve poter esprimersi e svilupparsi liberamente. Insomma, tra relativismo assoluto - in cui tutte le pratiche culturali, anche le più barbare, sono accettabili - e etnocentrismo assoluto, che condanna le altre culture in nome del proprio valore, occorre trovare una posizione intermedia che sappia conciliare il rispetto di alcuni valori universali, come i diritti dell'uomo, e la libertà delle pratiche culturali.



Salman Rushdie

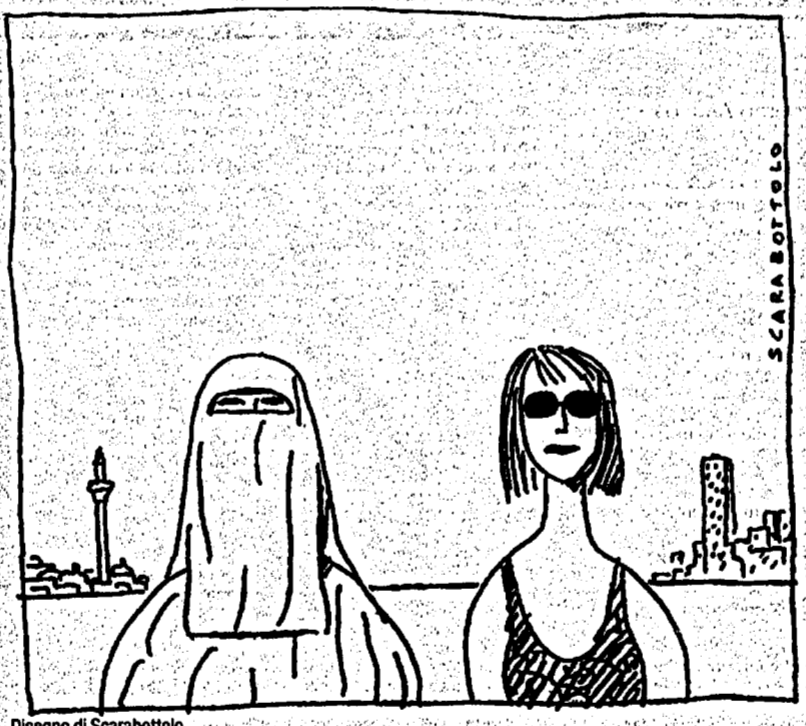
TODOROV: La barbarie e la morale. Oltre Rushdie

FABIO GAMBARO

Chiediamo a Tzvetan Todorov, storico francese, studioso delle culture e della morale che cosa pensa della condanna contro Rushdie. Il mio sostegno a Salman Rushdie è totale. Ma la difesa di Rushdie non può essere fatta esclusivamente in nome di una generica e astratta nozione di libertà di espressione, visto che ogni società regola sempre tale libertà in un modo o nell'altro. La difesa di Rushdie, come di ogni altra persona, va fatta sulla base del tipo di discorso che egli ha fatto, che non ha finalità pragmatiche, dato che si pone sul piano della creatività letteraria e su quello della riflessione filosofica.

La condanna di Rushdie può essere vista come un caso particolare dello scontro tra due culture?

Personalmente respingo ogni giustificazione di tipo relativistico o culturalistico della fatwa iraniana, vale a dire la posizione di coloro che hanno giustificato la posizione iraniana perché i diritti dell'uomo sarebbero dei concetti occidentali e non universali. Ogni cultura ha il diritto di difendersi dalle minacce provenienti dall'esterno. Nel caso di Rushdie però non siamo più nell'ambito della cultura e del dibattito intellettuale, perché c'è stata una condanna a morte: e come abbiamo condannato i roghi degli eretici da parte della chiesa cattolica, oggi dobbiamo opporci alla persecuzione nei confronti di Rushdie. Insomma, pur riconoscendo la specificità di ogni cultura, occorrono delle regole generali condivise e rispettate universalmente. Una di queste riguarda l'integrità della persona umana, che non può essere offesa in nome della specificità culturale. I valori universali stanno al di sopra dei valori culturali.



Disegno di Scarabottolo

Angeli nel cielo di Londra

PAOLO BERTINETTI

Salman Rushdie, come subito riconosce Italo Calvino alla pubblicazione di *I figli della mezzanotte*, è uno dei maggiori romanzieri del nostro tempo. Il suo fascino e la sua unicità, stanno nel suo essere un narratore formidabile, uno straordinario inventore di storie in cui si mescolano l'affabulazione degli *story tellers* indiani - capaci di raccontare storie che durano intere giornate, piene di digressioni e riprese, percorse da una vena fantastica che ingigantisce il reale pur restando ancorata ad esso - insieme con una padronanza del mezzo letterario degna di Sterne che gli consente di muoversi all'interno della forma romanzesca rivelandone gli artifici. Il lettore della natura *fictional* del racconto e coinvolgendolo allo stesso tempo nella sua dimensione fantastica. Questo originalissimo piglio narrativo e la straordinaria ca-

pacità di Rushdie di scardinare i criteri della verosimiglianza ponendo sullo stesso piano realtà e sogno, narrazione realistica e invenzione mitica, ne fanno un vero funambolo della narrazione, come testimoniano sia i primi romanzi, sia l'ultimo, delizioso, libro «per ragazzi», *Haroun e il libro delle storie* sia il fatale *Versi satanici*.

Il romanzo è diviso in nove capitoli, in cui si alternano il racconto delle vicende dei due protagonisti Gibreel e Saladin (capitoli 1, 3, 5, 7, 9) e la rivisitazione romanzesca di alcuni aspetti della cultura islamica che si possono ricondurre a un unico nucleo tematico, quello dei legami e dei conflitti tra il mondo laico e la religiosità: la religione rivelata e istituzionalizzata (i capitoli 2 e 4 sul *businessman* e profeta Mahound) e il sentimento religioso come forza trascendente e totalizzante (i capitoli 4 e 8 su Ayesha, la fanciulla vestita di un manto di farfalle. In questi capitoli non c'è quasi mai il Rushdie affabulatore e funambolo degli altri romanzi

c'è il narratore puro delle *Mille e una notte*, con qualche pesantezza, ma forse soltanto per il lettore occidentale, nel secondo capitolo. Dopo però il racconto scende mirabilmente in una dimensione epico-fiabesca che informa sia la vicenda senza luogo e senza tempo di Mahound, sia il pellegrinaggio dei giorni nostri verso la Mecca dei fedeli di Ayesha, decisi a attraversare a piedi il Mare Arabico perché le acque, come lei ha promesso, s'apriranno al loro passaggio.

I veri protagonisti dei *Versi Satanici* sono però Gibreel e Saladin, che pianano sulle coste inglesi in seguito all'esplosione in volo di un aereo diretto da un gruppo di terroristi Sikh. Non è probabile cadere incolumi da diecimila metri d'altezza cantando una qualche aria miracolosa. Ma di fatto i due sopravvivono. Questo lo garantisce il narratore «che ha visto tutto» e che ci ricostruisce la storia dei due. Di Gibreel, famoso attore cinematografico indiano che dopo una misteriosa malattia perde la fede, si innamora di

Allerluia Cone, scaltrice dell'Everest, e prende l'aereo per raggiungerla a Londra. E di Saladin, straordinaria «voce radiofonica e televisiva, musulmano di Bombay recatosi giovanissimo in Inghilterra dove «si è fatto» inglese e ha sposato l'inglese Pamela, tornato a Bombay per una fallita riconciliazione col padre e anch'egli ripartito sullo stesso aereo per Londra.

Le avventure dei nostri due eroi sul suolo inglese sono a dir poco stupefacenti e magiche e stupraccianti la presentazione dei fatti, mentre lo scheletro degli avvenimenti è saldamente ancorato nella quotidianità dell'Inghilterra liberica di Mrs. Thatcher. La ricchezza inventiva con cui Rushdie dà corpo ai personaggi che Saladin e Gibreel incontrano è straordinaria: c'è materia per almeno altri quattro romanzi, in un susseguirsi di storie mirabolanti e bellissime che si intrecciano con il procedere della trama e della trasformazione di Saladin in una specie di diavolo (o, se preferite di uomo-caprone con coma e zoccoli) e di Gibreel in una specie di angelo con l'aureola (l'arcangelo Gabriele. O forse semplicemente uno psicologo. Ma l'aureola?).

Rushdie solletica continuamente il lettore con in suoi interventi, con le sue anticipazioni parziali che fanno intuire ciò che soltanto in seguito sarà spiegato e chiarito dal narratore onnisciente. E soprattutto la cultura nella rete della sua dimensione fantastica e nel gioco delle realtà sovrapposte. I fatti sono raccontati nella versione magica con cui li vivono i personaggi; poi c'è la rapida spiegazione realistica dell'accaduto. Ma ciò che rimane è il ricordo della magia; la spiegazione svanisce.